Due lettere del conte Carlo di Sbroiavacca, un pordenonese combattente durante la terza guerra slesiana

Molti nobili pordenonesi si dedicarono in ogni tempo al mestiere delle armi e non v'era famiglia che non ne annoverasse qualcuno giacché la prole era allora abbondante e cosí quasi sempre il secondo, o terzo genito, si dava alla carriera ecclesiastica o a quella delle armi.

Non essendo ancora sviluppato il concetto di unità nazionale mancava un sentimento patriottico, come oggi lo intendiamo, cosí, non bastando solo la piccola gloria cittadina, era ben naturale che i giovani, desiderosi d'avventura e di acquistare meriti e favori presso i potenti, s'inducessero a guerreggiare sotto le insegne piú diverse: imperiali, veneziane, francesi o polacche.

Senza risalire ai tempi piú antichi, cioè al condottiero *Francesco Ricchieri* (1418), ricorderemo altri membri di questa illustre famiglia: *Gaspare* serví nell'armata imperiale quale vice-capitano e commissario agli equipaggi delle artiglierie, ai ponti e ai carriaggi destinati al trasporto dei bottini e delle vettovaglie, dapprima in Friuli (1514-1517) poi in Germania ed ebbe mansioni di fiducia sotto il comandante conte Cristoforo Frangipane. Quale commissario imperiale firmò il 13 febbraio 1514 la lettera con la quale i Pordenonesi suoi concittadini venivano invitati ad arrendersi onde evitare di essere depredati e rovinati dall'esercito cesareo che avanzava oltre il Tagliamento. Fu quindi capitano cesareo a Monfalcone e potè anticipare ben ventimila fiorini del suo patrimonio per conto dell'imperatore. Morí nel 1539 a Pordenone (1). E poi *Enea Ricchieri* (2) e i tre fratelli *Francesco*, *Ernesto* e *Lucio* che combatterono tutti sotto le insegne della Repubblica di Venezia nella guerra gradiscana (1616-1617) (3) dove il conte Lucio, dopo esser ritornato indenne da tante battaglie sostenute sotto le bandiere imperiali contro i Turchi in Transilvania, nelle pianure d'Ungheria e ancora in Lombardia e in Boemia, vi trovò morte gloriosa (4).

Nicolò de Renaldis militò con importantissimi incarichi sotto le insegne imperiali e, quale colonnello di cavalleria nella guerra fra Massimiliano I e Venezia, partecipò all'assedio di Padova nel 1509 e morí al servizio dell'imperatore nel 1511 in Friuli (5).

Gregorio di Montereale morí combattendo nella battaglia delle Curzolari e *Giuseppe di Montereale* combattè quale colonnello in Polonia e morí ancor prima del 1519.

Assieme a Giulio Savorgnan, al conte Silvio di Porcia (1526-1603) (6) ed altri Friulani, prese parte alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) anche *Fabricio di Montereale, illustris et insignis vir graecis, latinis et italicis litteris*, figlio di Antonio, nato al principio del XVI secolo. Il 23 maggio del 1570 era stato accolto nell'Ordine Gerosolimitano (7); passò quindi con distinto grado al servizio della Repubblica Veneta nelle guerre d'allora contro i Turchi. Morí il 16 luglio 1606 commendatore e comandante di guerra per quella illustre e nobilissima religione; venne sepolto in S. Paolo e sul suo sepolcro vi si leggerà la seguente iscrizione:

FIDES DEBITA DEO ET VENETIS GRATA
(seguiva l'arma di Montereale con trofei ecc. e col motto)

SUB UMBRA ALARUM TUARUM PROTEGE NOS.
FR(ater) FABRITIUS COMES DE MONTEREGALI MILES AC COMMENDATOR HIEROSOLIMITANUS / FORIJULII NOB(ilis) FEUDATARIUS, SUI SUORUMQUE QUIETI PROSPICIENS PIETATI / AC RELIGIONI INSIGNE SIBI, UNICUIQUE HAEREDIBUS SUIS IN QUACUMQUE AETATE / FUTURIS, HOC SEPULCHRUM PARAVIT.
ANNO SALUTIS M.D.L.XXX.
CO(mes) JO(hannes) DANIEL EX DICTIS COMITIBUS HIC TUMULANDUS POSUIT, / ET COMPOSUIT. 1756.

Sempre sotto le bandiere di San Marco, seguendo la tradizionale fedeltà di famiglia, combatterono contro i Turchi nel Peloponneso *Paleotto di Montereale*, capitano di cavalleria, che morí a causa di ferite riportate in guerra, e al servizio di Venezia fu anche *Principalle I di Montereale* combattente in Morea, nonché *Girolamo di Montereale*, ufficiale del Reggimento Dragoni, morto a trent'anni a Pordenone il 27 maggio 1663 in seguito a ferite riportate nella famosa battaglia di Argos in Morea, durante la quale, essendogli stato ucciso il cavallo, cadde a terra e venne colpito da mazzaferrata.

La famiglia *Fenicio* annovera il conte *Ottavio*, nato nel 1631 a Pordenone capitano di cavalleria al servizio della Repubblica di Genova; passato poi in Polonia, venne col principe Lubormirschi in soccorso di Vienna (1683) assediata dai Turchi, prestò quindi servizio per la Repubblica di Venezia e fu colonnello dei Dragoni a cavallo e due volte soprintendente di tutta la cavalleria veneta. Sergente maggiore di battaglia e Maggior generale in Campo, governatore delle Armi in piú piazze (Zara, Palma, Bergamo, Brescia) e per l'ultima volta a Capodistria, ove mancò ai vivi il 9 aprile 1719 a 68 anni (8).

Ettore Ovio militò nel 1652 nella compagnia del colonnello Colloredo e nel 1653 nelle Corazze di Ferrante Gonzaga, cui era stato proposto

dal comandante G. B. Porta. *Giacomo Ovio* di Annibale fu al servizio della Repubblica Veneta e rimase ferito in uno scontro nel Bergamasco. In una supplica egli accenna a una ducale del Senato del 9 dicembre 1702 che lo encomiava per il valore dimostrato. Anche *Francesco Ovio*, la cui famiglia risiedeva a Pordenone e a Sacile, fu condottiero di grande reputazione; combattè dapprima in Ungheria, poi nelle Fiandre quale capitano dei granatieri del Reggimento reale italiano al servizio del re Luigi XIV dal quale, con *motu proprio* (Versaglia 4 dicembre 1711), per merito, valore e onor militare, venne insignito per mano del marchese de Vieuxport, luogotenente generale delle Armi di Cambray, della Croce dell'Ordine reale dei Cavalieri di S. Luigi e cessò di vivere ad Aire vecchio di settantasette anni (9).

Dobbiamo aggiungere *Pietro Pinali*, egli pure militare di gran valore che fu nel Reggimento Lorena al servizio della Casa d'Austria. Col suo eroismo contribuí non poco alla presa dell'importante fortezza di Belgrado « avendo condotto il terzo attacco con 400 uomini sull'acqua, sbarcando i quali mise in confusione tutti quelli che s'erano ritirati nella città bassa che per la maggior parte tagliò a pezzi », cosí l'imperatore Leopoldo I si esprimeva dimostrandogli il suo gradimento con Regia Patente 18 settembre 1688. Invece, mentre stava per cogliere il promesso frutto del suo valore, morbo crudele recise il filo degli immaturi suoi giorni e delle belle speranze in Buda (=Budapest) dove sul suo sepolcro venne posta la seguente iscrizione:

PETRUS PINALI VIENNA LIBERATA
BUDA OBSESSA, PULCHERRIMA MORTE,
FIDEI, PATRIAE, FAMILIAE RAPTUS
ANNO AETATIS SUAE XXXIII
M.D.C.L.XXXIX.

Abbiamo ovviamente ricordato solo *alcuni uomini d'arme* pordenonesi perché, in uno scritto come questo, sarebbe stato impossibile rievocarli tutti senza dimenticarne qualcuno.

* * *

Non possediamo molte notizie della famiglia dei conti di Sbroiavacca da quando era venuta a stabilirsi a Pordenone il 22 dicembre 1740 (10).

Gli Sbroiavacca, per quanto conti, feudatari giurisdicenti e parlamentari (11), non potevano tuttavia chiedere di essere ammessi al Consiglio Nobile della Magnifica Comunità di Pordenone prima del 1781. Infatti dagli Statuti cittadini appare chiaro che il Consiglio era composto, dopo la ducale 30 marzo 1640 di Francesco Gritti, di *tredici del corpo nobile e sei del corpo dei popolari* (12), e non potevano far parte del corpo dei nobili pordenonesi se non coloro che erano vissuti in Pordenone « senza far arte meccanica manuale, né loro, né il suoi Padri, e Avi ed avevano *abitato e fatte le fazioni* (cosí erano chiamate le gravezze e contribuzioni

che si esigevano e si pagavano nei momenti di urgente bisogno dell'erario) *con detta Terra per quarant'anni* » (13). Inoltre al Consiglio potevano essere eletti uno solo per famiglia e l'eletto doveva aver superato i venticinque anni.

Per il riconoscimento di tale diritto e requisiti necessari, venivano scelti dal Consiglio alcuni nobili deputati i quali rilevavano con testimonianze giurate la validità e veridicità dei titoli indicati, indi, suggellato, il processo passava al provveditore-capitano di Pordenone che, formatone uno nuovo e riconosciuta leale l'esposizione, lo trasmetteva all'Ecc.m Senato con le debite informazioni, *quindi con apposita ducale* gli aspiranti venivano confermati aggregati. Solo in seguito, con decreto del 7 ottobre 1651 del Seneto, ne fu delegato il Luogotenente di Udine, ma « risolutamente comandato, che debba in ogni caso, e tempo esser eseguiti in tutte le sue parti, sicché non venghi in avvenire *mai* aggregata qualsiasi persona o famiglia al Consiglio nobile di Pordenone in altro modo che non con il metodo e requisiti sopra espressi et esclusi assolutamente *de caetero* qualsiasi altra formalità *etiam* de parti speziosi ».

Prima dello scadere del termine dei quarant'anni, cioè già nel 1768 i conti Sbroiavacca si erano intestarditi nell'idea di voler esser iscritti alla cittadinanza nobile di Pordenone, titolo questo che dava diritto ad essere nominati e quindi eletti alle cariche di spettanza del Consiglio cittadino.

Chiedevano questo titolo non in base agli Statuti, ma sulle loro prerogative di nobili parlamentari castellani.

Data la scarsità dei soggetti facenti parte del Consiglio, ciò non si vedeva di cattivo occhio, purché si salvassero, almeno apparentemente, le formalità legali. Non ostante gli intrighi, i maneggi e le aderenze, la faccenda non andò in porto e si fece anzi piú seria e puntigliosa per cui i conti iniziarono una serie di liti e di azioni giudiziarie contro il Comune e fu un passo falso.

Per circa sei anni la questione si trascinò in voluminosi incartamenti con forti spese da ambo le parti, fino a quando, nel febbraio 1774 la causa venne rimessa al Magistrato dei feudi a Venezia.

I rappresentanti del Comune allora non si presentarono all'udienza e interposero appello alla sentenza al Consiglio dei Quaranta, decisi a far valere i diritti della città non solo contro gli Sbroiavacca, ma anche contro tutti quei nobili castellani domiciliati a Pordenone e facenti parte del Parlamento Friulano ai quali fossero passate per la testa analoghe idee. La città era ben decisa a mantenere la propria autonomia per cui la causa finí per interessare vivamente tutta la popolazione pordenonese.

La sentenza venne emessa l'8 aprile 1774 e fu favorevole alla Città: voti 26 favorevoli e 7 contrari. Il Pomo, sotto la data febbraio-aprile 1774 descrive le fasi dell'ultima sentenza e le allegrezze al giungere di tale lieta notizia, sicché i conti Sbroiavacca dovettero attendere fino al 19 aprile 1790 per essere ammessi al Consiglio, nelle persone di *Ottavio* e *Nicolò* quondam Giacomo.

La famiglia, già dimorante a Villotta, figurava pure del Consiglio di San Vito al Tagliamento e il loro castello, del quale non rimane piú che un formidabile torrione, detto le Torrate *(fig. 1)*, sorgeva a metà strada

circa fra San Vito e Motta di Livenza e face parte della giurisdizione del-
l'abbazia di Sesto al Reghena, con seggio nel Parlamento Friulano; aveva

1. - Villotta di Chions. « Le Torrate », che è quanto rimane oggi del castello dei conti Sbroiavacca. *(Foto Antonini)*

soggette le ville di San Zenone e Villotta. Dalla Repubblica Veneta le loro antiche investiture vennero confermate il 3 giugno 1448 e cinque membri della famiglia figuravano iscritti fra i propri nobili nella serrata del Maggior Consiglio della città di Udine del 1518 (14).

Quando la famiglia venne a Pordenone aveva anche una lunga tradizione militare. Un loro antenato certo *Giacobugio*, figura nobile consigliere di Pordenone nel secolo XV. Da questo Giacobugio (o Giacomuccio) discendeva il ramo dei conti di Sbroiavacca dimoranti a Villotta. *Francesco* di Angelo Sbroiavacca, capitano di ventura, combattè nel 1479 contro i Turchi minaccianti il Friuli e quindi serví Venezia in Albania. Papa Innocenzo VIII e la Repubblica di Firenze lo vollero ai loro servigi, il re Cattolico lo volle alla sua corte e lo creò cavaliere aurato. Ritornato in patria, serví di nuovo la Repubblica di Venezia durante la guerra contro Massimiliano I. Morí in Udine il 9 agosto 1519 e venne sepolto in Duomo. San Vito al Tagliamento intitolò una strada al suo nome.

Valerio suo fratello si distinse pure nella guerra fra la Repubblica di Venezia e Massimiliano I e cosí anche *Progne*, capitano di ventura per Venezia, che poi morí combattendo contro i Francesi sotto le mura di Brescia, dopo aver combattuto per l'imperatore contro la Repubblica (15).

Rodolfo, figlio di Scipione, dopo esser stato paggio dell'arciduca Mattia, combattè in Ungheria e, piú tardi, nella guerra di Gradisca (1616-1617). Dopo aver servito per breve tempo l'Impero quale sergente maggiore nel Reggimento Aldringher (1629) si ricondusse agli stipendi della Repubblica di Venezia che gli affidò la soprintendenza dell'artiglieria, il governatorato di Zara ed in Levante il governo delle milizie e degli stipendiati. Morí col grado di sergente maggiore di battaglia a Portogruaro nel 1661. Suo nipote *Francesco,* nato nel 1651, venne nel 1701 eletto capitano nel Reggimento dei Parlamentari friulani rassegnato al Serenissimo Principe. Sette anni dopo venne assunto in servizio dalla Serenissima con 400 ducati annui con l'impiego di governatore di Zara, Castelnuovo (di Cattaro) e altre piazzeforti dalmate (16).

Carlo, alfiere nel Reggimento Harsch combattè dal 1756 al 1758 in Polonia contro il re di Prussia Federico II (1740-1786) e di lui riportiamo due lettere inviate dal campo. Come abbiamo ricordato Ottavio e suo fratello Nicolò *quondam* Giacomo furono aggregati alla nobiltà pordenonese nel 1790.

* * *

Per inquadrare gli avvenimenti descritti nelle due lettere che ci capitarono fra le mani, scritte dal conte pordenonese Carlo di Sbroiavacca, alfiere del Reggimento Harsch che hanno un certo interesse, conviene dire due parole d'introduzione. Si tratta di episodi della *guerra dei sette anni,* o *terza guerra slesiana* (1756-1763), nella quale l'Austria, sotto la guida dell'imperatrice Maria Teresa, figlia di Carlo VI e moglie di Francesco I (1745-1765) di Lorena, ebbe alleati la Russia, la Sassonia, la Svezia, la maggior parte dei principi tedeschi, nonché, per opera intelligente del

conte Kaunitz, anche la Francia di Luigi XV, che per oltre due secoli aveva fatto sempre una politica ostile agli Asburgo.

La trama di questa terza guerra slesiana era stata tessuta da due donne, Maria Teresa e da Madama de Pompadour, l'amante di Luigi XV. L'una desiderosa di ricuperare la Slesia, bella e ricca provincia perduta nella precedente prima guerra slesiana del 1740-1742 a favore del re Federico II di Prussia (battaglia di Mollwitz 1741 ad opera del maresciallo Schwerin), l'altra responsabile in parte della cattiva piega delle trattative di Aquisgrana per la Francia e quindi desiderosa di riabilitarsi politicamente. Cosí si pervenne al *trattato di Versaglia* del 1756 per cui la Slesia sarebbe stata conquistata dall'Austria, le Fiandre austriache cedute a un Borbone del ramo spagnuolo, la città di Mons e il Lussemburgo congiunti alla Francia.

Una terza donna per le stesse ragioni entrò nell'alleanza e fu Elisabetta di Russia, infine Augusto III, Elettore di Sassonia e re di Polonia che sognava conquiste.

Federico II di Prussia non aveva dalla sua parte che l'Inghilterra, la cui dinastia era signora dell'Hannover; con essa il re prussiano concluse il *trattato di Wite-Hall* di carattere puramente difensivo (1756).

Morta Elisabetta di Russia (1762) e salito al trono Pietro III, questi abbandonò l'alleanza con l'Austria e passò dalla parte della Prussia permettendo cosí a Federico II di rioccupare, con la vittoria di Burkersdorf, tutta la Slesia. Ma Caterina II, detronizzato il marito, richiamò l'esercito russo in patria (1762), mentre anche la Svezia abbandonava i suoi antichi alleati.

La *pace di Parigi* (febbraio 1763) pose fine all'estenuante lotta fra Francia, spalleggiata dalla Spagna, e l'Inghilterra con vantaggi coloniali per quest'ultima nell'America settentrionale, mentre la Spagna cedeva la Florida venendo ripagata dalla Francia con la Luisiana. L'Austria e la Prussia segnarono alla loro volta la pace col *trattato di Hubertsburg* sulla base dello *statu quo ante*, cioè confermava la Slesia alla Prussia e nel trattato venne compreso anche l'Elettore di Sassonia.

* * *

Ottavio di Sbroiavacca figura nel 1762 presidente dell'Accademia letteraria pordenonese degli Infiammati (17). Circa la parentela esistente fra la famiglia dei conti di Sbroiavacca e quella dei di Montereale Màntica basterà ricordare come più tardi, il conte Ottaviano di Montereale Màntica, al quale sono dirette le due lettere rimasteci, che qui di seguito riportiamo, sposò Maria Elisabetta (morta nel 1781) (18), figlia del conte Giacomo di Sbroiavacca, nonché sorella di Ottavio e di Nicolò.

Lo stemma della famiglia Sbroiavacca era: di verde, alla vacca d'oro, ritta. Cimiero: il liocorno di argento, nascente, che tiene con la zampa destra un nastro svolazzante col motto: *Regarde le fin.* Nella camera dell'alcova del palazzo di Montereale Màntica lo si vede accollato a quest'ul-

timo per alleanza matrimoniale. La famiglia possedeva il palazzo n. 14 di corso Garibaldi (già Toffoletti, oggi Marchi), ove il 9 luglio 1814 vi alloggiò di passaggio il duca di Modena Francesco d'Austria.

Ecco il tenore delle due lettere:

A Monsier
Monsier la Comte Ottaviano di Montereale Mantica
via Prag Wienn Görz
a Pordenone

di Postelberg (19) lí 9 Maggio 1756.

Amico Amat(issimo)
Mi averete per iscusato se prima d'ora non vi scrissi cosa alcuna intorno alla mia persona, essendoché le molte faccende mi tenero occupato, e tra le altre cose, fu la Mostra che ha dovuto passare tutto il nostro Reg(gimento) pochi giorni dopo il mio arrivo in queste parti. Ora però, che ogni cosa è terminata e che sono fuori di questi impacci, me la passo in S(ant)a Pace, ed in quiete immaginando di essere a godere la villeggiatura ritrovandomi in un villaggio, nel quale non vi è alcuna persona Civile da praticare; e se non vi fosse tre altri Officiali, coi quali si passa la giornata, con qualche onesto divertimento, non saprei con chi dire dieci parole; tanto piú che ancora non sono molto franco della lingua ma spero in breve di superarla anche questa ora che sono nell'occasione. Uno de' miei piaceri è di andare a godere la campagna, essendovi deliciosissime passeggiate, essendo il loco situato fra piccole colline, dove vi à grande quantità di salvaticina; i lepri si vedono in numero a saltellare per la campagna, Pernici, Cotorni, Fasani, ed ogni altra sorta di uccelli si ritrovano fino nei orti contigui per la grande quantità, ed è pecato che la Caccia sia proibita, per altro vi andrei sicuramente, quantunque non fui mai portato per simili spassi. Quasi ogni giorno si essercitano gli soldati della nostra compagnia, ed anche questo mi serve di divertimento, onde ho motivo di passarmela tanto bene quanto se fossi in una Città. Dei Villaggi, o piccole Città, come loro le chiamano, ve ne sono molte e non molto discosti, ma tutte miserabili e mal fabbricate. Le case senza alcun ordine e si vede che qui non è arivata ancora l'Archittetura e le stesse abitazioni de' Cavalieri non hanno alcuna bella apparenza al di fuori, internamente però sono proprie e ben adobate.

Passiamo ora ad altro di piú importante. Non saprei cosa pensare del Co. Antonio mio Cugino, perché da lui non ho avuto notizia alcuna, non so se sia ritornato dal suo viaggio, che aveva ideato di fare, oppure se abbia ancora da partire. Voi bene mi potrete sodisfare col darmi raguaglio della sua persona. Se egli si trova costí salutatelo a mio nome con tutti gli altri Sig.ri Cugini e quando avete tempo andate a ritrovare il Sig. Zio, e

portategli i miei complimenti. Quando mi scriverete figuratevi di essere lontano da Pordenone che cosí lascierete stare le cerimonie e mi scriverete in mezzo foglio e non in uno, come se aveste da scrivere al P(adre) Generale dei Capucini, e non a uno dei vostri Amici. Portate i miei rispetti alla Co. vostra Madre e quando avete occasione di vedere il Sig(no)r Padre, la Sig.ra Madre e il Sig.r Zio fatte lo stesso ed anco al Fratello Ottavio e gli amici ancora e a tutti quelli che hanno la bontà di ricordarsi di me. Divertitevi, state sano ed amatemi ed io sarò sempre tale qual mi professo.

di V(oi) Caro Amico

Vostro Amico di Cuore
Carlo Alfiere nel Reg(gimen)to Harsch.

Al Nob. Sign.r Conte Ottaviano di Montereale
Pordenone

dal Campo di Zittau (20) l'ultimo di Luglio 1757.

Amico Carissimo

Voi di giorno in giorno mi andate obbligando col darmi nuovi attestati del vostro amore per il che io vi resto infinita(men)te tenuto; pregandovi di continuare la vostra amicizia che mi è stata e mi sarà sempre grata. La vostra lettera mi recò molta consolazione prima il sapere lo stato vostro, di poi il non farmi menzione di mio fratello Antonio mi ha datto motivo di credere che si sia ripreso dalla sua malattia. Che fa il nostro Caro Co. Antonio Fenicio? Neppure di lui mi fatte parola alcuna. Bisogna che in cotesta Città tutto camini col vecchio piede perché non mi scrivete niente di nuovo. Io però non voglio tralasciare di scrivervi la presa di Gabel (21) che fu memorabile per la resistenza degli innimici e per la bravura de' nostri; il bottino fu di molta considerazione sia per il bagaglio come per le munizioni da bocca e da guerra che fu ritrovato. L'assedio di Zittau accaduto li 23 del Corrente è stato molto lagrimevole. I nostri incendiarono questa Città senza discrezione e in termine di alcune ore una metà era fuoco e fiame ne vi rimasero intati altro che due magazeni riservati dalla provvidenza. Il vedere questa Città non si può fare a meno di non com(m)oversi essendo ridotta al niente. Il numero de' morti è incredibile in una sola casa furono contate 57 persone morte, la maggior parte affocate dal fumo ed arrostite dal cocente calore ... durò molti giorni ... (carta abrasa da piegatura) qui siamo ... e viene detto che si aspettino la risoluzione da Vienna si crede che l'armata si dividerà in due Collone l'una partirà verso la Slesia e l'altra verso Dresda, dove si vanno ritirando li Prussiani. Fattimi il piacere di riverire mio fratello Ottavio coi nostri di Casa e di consegnarli l'inclusa acciocché la spedisca a Trevigi. Il Co. Antonio compresi li Sig.ri

Cugini riveritemi. I miei complimenti alla Co. vostra madre e a tutti quelli che hanno la bontà di ricordarsi di me. Divertitevi. Grazie. Addio vostro Amico di cuore

Carlo di Sbroiavacca.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) BENEDETTI ANDREA, *Una proposta per l'incremento dei traffici marittimi e dell'industria a Fiume nei primi anni del secolo XVI*, su « Fiume », a. VI, Roma, 1959, nn. 1-2, gennaio-giugno 1958, pp. 74-79.

(2) « Iniziandosi il 5 marzo 1616 la battaglia per la conquista del forte di Gradisca, detto della Campana, Enea Richiero stando sul terrapieno, fu colto sopra la schiena da una palla d'artiglieria, che cadeva dall'alto in basso, né però morí, né storpiato, o sciancato rimase » (MOISESSO FAUSTINO, *Historia dell'ultima guerra nel Friuli*, Venezia, 1623).

(3) MOISESSO F., *op. cit.*, lib. 1°, pp. 95-96.

(4) BENEDETTI A., *Un caduto pordenonese nella guerra gradiscana: Lucio Ricchieri*, in « Studi Goriziani », Gorizia, 1960, vol. XXVII, pp. 1-20.

(5) Ottenne da Massimiliano I il feudo di Parasula presso Motta di Livenza, riconfermato il 6 giugno 1514 alla di lui vedova Diamante Rorario.

(6) DE PELLEGRINI ANTONIO, *Genti d'armi della Repubblica di Venezia: I condottieri di Porcia e Brugnera (1495-1797)*, Udine, 1915, p. 113 e segg.

(7) BONAZZI FRANCESCO, *Elenco dei cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli, 1897 e *Ruolo Generale dei Cavalieri Gerosolimitani*, Torino, 1738, p. 111.

(8) ASQUINI BASILIO, *Cent'ottanta e piu Uomini illustri del Friuli*, Venezia, Pasinello, 1735, p. 76.

(9) VALORI A., *Condottieri e generali del '600 - Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Roma, Tosi, 1943, sotto la voce.

(10) POMO G. B., *Cronaca inedita*, su « Il Noncello », n. 11 (1958), p. 98.

(11) Il primo voto nel Parlamento Friulano spettava al Luogotenente, seguivano poi quello degli altri tre Ordini: 1) *Prelati* (vescovo di Concordia, Capitolo d'Aquileia, Abate di Rosazzo, Abate di Mozzo (= Moggio), Abate di Sesto, Abate di Beligna, Abate di Sumaga, Capitolo di Udine, Preposito di S. Stefano, Preposito di S. Felice, Preposito di S. Pietro di Cargna (= Carnia), Monache d'Aquileia (rappresentate dal loro giudice ordinario con nome di gastaldo). 2) *Feudatari di mero et misto imperio* con in tutti 45 voci (al 16° posto i Signori di Sbroiavacca, baroni del S.R.I.,

al 20° posto i Signori di Montereale). 3) *Comunità* con 13 voti (Udine, Gemona, Venzone, Tolmezzo, Sacile, Portogruaro, Monfalcone, Nobili della Terra di S. Daniele, Fagagna, castello di Aviano, Caneva, Mossa, Metuna (di Livenza). Anticamente faceva parte anche la città d'Aquileia (prima di esser soggetta all'Austria), San Vito al Tagliamento giurisdizione del Patriarca, Cividale (perché dal 1559 separata ed aveva un provveditore), Marano fortezza, ove c'era pure un provveditore patrizio veneto, Palmanova fortezza e Pordenone (prima degli Asburgo e poi aveva un proprio capitano-provveditore scelto fra i patrizi veneti). Dalla *Relazione della Patria del Friuli, suo Parlamento ecc.* Venezia 1676, Beneto Miloco.

(12) Sotto il nome di « popolari » non s'intendeva il popolo minuto, ma la ricca borghesia, cioè i grossi commercianti di tessuti di lana, seta, droghe, ecc., i professionisti: notai, dottori *in iure*, medici, ecc. insomma i non nobili, anche se influenti in città.

(13) BENEDETTI A., *L'antico ordinamento civico di Pordenone*, Pordenone, 1924, Arti Grafiche, p. 30.

(14) JOPPI A., *Genealogia Sbroiavacca*, in « Raccolta Battistella », Biblioteca Comunale di Udine e *E*(nrico) *d*(el) *T*(orso) in « Enciclopedia Araldico-Nobiliare » di SPRETI VITTORIO, (voce).

(15) « Ce fastu? », 1937, vol. XIII, 5.

(16) JOPPI A., *op. cit.*

(17) POMO, *op. cit.*, su « Il Noncello », n. 25 (1965), p. 243.

(18) Mortagli la moglie Maria Elisabetta, il conte Ottaviano di Montereale Mantica sposò in seconde nozze la contessa Giovanna Coletti *quondam* Pierantonio (7 ottobre 1782) di Treviso e signore di Leme in Istria. Cfr. « Il Noncello » n. 25 (1965), p. 243.

(19) Località sul fiume Eger, fra Saaz e Laun, in Boemia.

(20) Zittau è situata a nord-est di Gablonz, nella ex Slesia prussiana (oggi Jablonec, in Cecoslovacchia).

(21) Non *Gabel am Trubau*, bensí *Gabel* a sud di Zittau.